

Architetture ad aula.

La mostra dei progetti dello studio Monestiroli Architetti Associati

di Dina Nencini

Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"
via A. Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.
E-mail: dinanencini@libero.it

The choice of title for this travelling exhibition, which has visited many venues in Italy such as Naples, Syracuse and Brescia, is in itself emblematic and concerns the relationship between architectural form and identity as expressed in the projects presented: Udine's theatre (1974), Limbiate's Palazzetto dello Sport (1998), the planetarium and science museum of Cosenza (2001), the Loggia in Fidenza (2007), Pescara's provincial library (2004) and the Church of San Carlo Borromeo in Rome (2005). These projects are grouped into three sections: the first section includes completed projects and those currently being completed, the church of San Carlo in Rome and the planetarium and science museum of Cosenza; the second section focuses more on public halls and consists of three projects for Fidenza, Limbiate and Pescara; and last but not least, the third section can be considered the opening chapter, where the design project for Udine's theatre is presented. Antonio Monestiroli, and Tomaso Monestiroli after him, have that rare ability to tame their obsession with ethics. Belonging to the generation that was literally split into two

La scelta del titolo di questa mostra itinerante (tappa romana curata da: Dina Nencini, Francesco Menegatti, Tomaso Monestiroli, Marta Burrai, Federica Cattaneo, Deborah Lefosse, Alessandro Oltremarini) che ha toccato numerose sedi in Italia, Napoli, Siracusa, Brescia, è di per sé emblematica e riguarda il rapporto tra forma e identità dell'architettura espresso nei progetti presentati: Teatro di Udine del 1974, Palazzetto dello sport di Limbiate del 1998, Planetario e museo della Scienza di Cosenza del 2001, Loggia a Fidenza del 2007, Biblioteca Provinciale di Pescara del 2004, la chiesa di San Carlo Borromeo di Roma del 2005.

I progetti sono raggruppati in tre sezioni: la prima dei progetti realizzati e in corso di realizzazione, la chiesa di San Carlo a Roma e il Planetario e museo della scienza di Cosenza; la seconda più direttamente riferita al tema dell'architettura ad aula, si compone di tre progetti per Fidenza, Limbiate e Pescara, infine, la terza che può essere considerata l'*incipit* nella quale è presentato il progetto per il Teatro di Udine.

Antonio Monestiroli e dopo di lui Tomaso, hanno la capacità rara di addomesticare la propria ossessione con l'etica. Della generazione che negli anni Sessanta letteralmente si spacca in due posizioni opposte nel definire il rapporto tra architettura e società, egli appartiene a coloro i quali ritenevano che la cultura dovesse avere un ruolo nella trasformazione della società contro

Fig. 1 - Antonio Monestiroli, progetto di una loggia civica, Firenze.
Municipal Loggia, Florence.
Source: courtesy of Dina Nencini.

DUEMILAGVATTORDICI DUEMILAGVINDICI

ARCHITETTURE AD AULA



MONESTIROLI ARCHITETTI ASSOCIATI

LUNEDÌ 01 DICEMBRE 2014

AULA MAGNA PIAZZA BORGHESE
Facoltà di Architettura Sapienza Università di Roma

lezione di Antonio Monestiroli ore 15:00

SAI O I Renato Masiani Professore Vicario
Sapienza Università di Roma
Piero Ostilio Rossi Direttore DIAP
Dipartimento di Architettura e Progetto

Intervengono Franco Purini Ordinario in Composizione
Architettonica e Urbana
Giuseppe Strappa Direttore DRACO
Dipartimento di Architettura e Costruzione

INAUGURAZIONE MOSTRA ore 17:00

La partecipazione alla lezione e la visita della mostra con consegna di materiale scritto agli organizzatori consente l'iscrizione al C.O.U.

a cura di Dina Nencini, Francesco Menegatti
Marta Burrai, Deborah Lefosse, Alessandro Oltremarini

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA draco dipartimento di architettura e costruzione DIAP dipartimento di architettura e progetto

ARCHITETTURE A PIAZZA BORGHESE

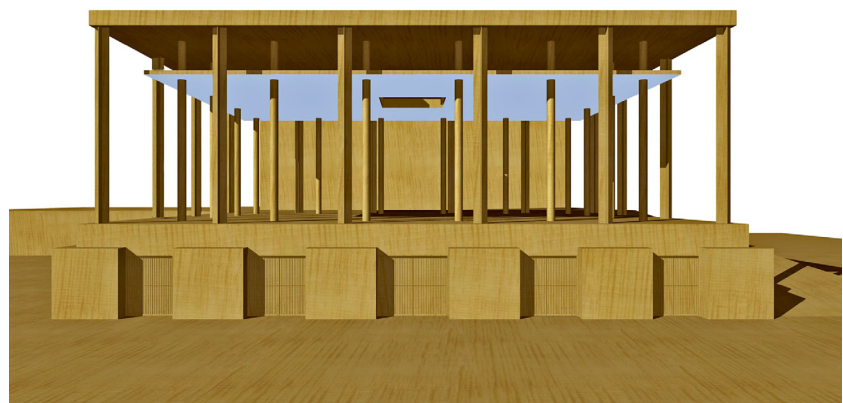


Fig. 2 - Antonio Monestiroli, Chiesa di San Carlo Borromeo, Roma.
San Carlo Borromeo Church, Rome.
Source: courtesy of Dina Nencini.



quelli che invece sostenevano che la cultura dovesse dipendere esclusivamente dalla politica. Questo è il primo aspetto rilevante del lavoro dei Monestiroli, che esprime il carattere positivamente “reale” della poetica in architettura, la quale si esprime sempre attraverso l’opera che ne è l’esito materiale, ma che attraverso di essa, in un circuito virtuoso, continuamente si rende attuale. In tal senso l’intenzionalità ideologica riguarda l’opera di architettura in una forma positivamente paradossale: l’ideologia, la strutturazione ferrea e assolutizzante di un pensiero, che è sempre esclusiva, e cioè che riduce le possibilità di moltiplicazione delle soluzioni, è espressa nell’esito del progetto e non nella sua intenzione. Le architetture ad aula dunque non configurano un *a priori*, ma un insieme a cui corrisponde una costruzione, che di volta in volta si realizza. *“Il rapporto tra forma e identità è stato sempre il problema di fondo dell’architettura. Attraverso tale rapporto o corrispondenza si sono definiti i tipi edilizi. È la constatazione che non ci si trova ogni volta di fronte a un problema nuovo, ma a un problema antico che si rinnova ogni qualvolta viene affrontato.”* (Monestiroli, 2002).

Nella selezione delle “architetture ad aula” presentate nella mostra omonima, un posto particolare è destinato al progetto per il Teatro di Udine del 1974, che precisa ancora di più questa mia riflessione. Il teatro non rappresenta infatti, un manifesto d’intenti come si potrebbe presupporre, ma è un’occasione, una risposta a un problema antico, direbbe Monestiroli, che conferma proprio nella sequenza di altre opere presentate la permanenza di un problema architettonico. E quindi il progetto del teatro di Udine è la manifestazione di una soluzione a un problema progettuale che nell’opera dell’architetto e dello studio diviene luogo del progetto che si rinnova di volta in volta.

Il processo virtuoso della permanenza e della ricorrenza si esprime nella

opposing stances in the 1960s when defining the relationship between architecture and society, Monestiroli belongs to the group that believed that culture should have a role in transforming society, in contrast to those who believed that culture should only depend on politics. This is the first significant aspect of Monestiroli’s work, which expresses the positively “real” character of poetics in architecture, which is always expressed by a building, its physical manifestation, but that continues to update itself thanks to that building in a mutually beneficial cycle. To that end, ideological intention concerns architectural designs in a positively paradoxical way: ideology, the hard-and-fast, absolute structure of an idea -which is always exclusive and therefore reduces the possibility of several different solutions- is expressed in the outcome of an architectural design and not in its intention. Public hall architecture therefore does not intrinsically possess an *a priori* stance, but a combination of stances that are translated into the buildings that from time to time are created. *“The relationship between form and identity has always been a basic problem for architecture. This relationship or equivalence has defined construction types. It is proof that we do not find ourselves faced with a new problem every time, but rather an old problem that evolves every time we come across it”* (Monestiroli, 2002).

In the “public hall architecture” section of this exhibition of the same name, a special place has been set aside for the Udine theatre project of 1974, which is a perfect example of my observations, as the theatre is not a manifesto of intentions as one might suppose, but rather an opportunity, an answer to an age-old problem, as Monestiroli would say, which confirms the lasting nature of an architectural problem in the very sequence of the other architectural projects presented. Udine’s theatre is therefore the solution to a design problem that, thanks to the work of an architect and an architecture firm, becomes the site of a design that repeatedly evolves.

The mutually beneficial cycle of permanence and recurrence is expressed in the materialisation of different design “outcomes” that have specific times and spaces and, at the same time, in the identification of an “approach” that always has a time and a space but aspires to universality. As Carlo Sini noted in a recent article on the relationship between architecture and philosophy, quoting Kant, the universal (literally, the “cosmic”, for Kant) is “everything that is efficient in the present interest of all”.

In a recent interview, Monestiroli asserts, “I still believe in architecture’s freedom from politics, nor can it depend on business; rather on the need that it express a view of culture and society”.

This exhibition presents a new take on the architect’s ambiguous role, somewhere between individual experience and the universal dimension.

This is a difficult argument at this particular time in history, as it risks being easily swept aside by equally superficial preconceptions of how architecture should go down more executive paths, asking us to presume that the transformation of urban reality requires instantaneousness, speed and liquidity, to quote a constantly quoted and requoted Bauman. The term “modernisation” for Monestiroli therefore has nothing to do with the timescales and instantaneous transformations of society, but rather with the processes of change that are actively and continuously straining against what

is permanent. The meaning attributed to what is modern is clearly emblematic.

Monestiroli's architecture firm puts the rationale that lies at the heart of construction, the art of construction, at the very centre of the architectural debate. "When Mies van der Rohe designed the Convention Hall, he was all too aware of the problems posed by a 200-metre roof of light on both sides of the hall, and yet he was not discouraged by such problems. He sought the best solution that would highlight the vastness of the circumscribed area without contradicting – quite the opposite, highlighting – the unified nature of its form". He goes on to say, "When you stand under that roof, recognising its structure and load-bearing system, you experience a strong sense of the place. It is a unified whole, shared by all visitors who are protected under that great roof, along with the works of art on display in the hall. In this case, the walls that circumscribe the hall are reduced to a transparent glass window and leave the function of defining this common space to the metallic roof, which can be seen in its entirety from every corner of the hall". In this description of the motivations that led Mies van der Rohe to design his Convention Hall, we can grasp Monestiroli's concept of the connection that forms between a building and its location, of how a place recognises itself and is influenced by the buildings constructed there, of how architecture manifests itself through construction, whose representation is its ultimate manifestation.

To conclude, the work done by Monestiroli's architecture firm is important because it clearly and unambiguously expresses its belonging to this country's architectural culture, a significant affinity in that it constantly acts and constructs itself through a dialogue with the materials of our history, rewriting and translating them, supporting their rationale when confronted with other cultures and international "intruders", an active affinity because it reacts against what it believes contradicts its identity without easily settling within that same identity.

materializzazione dei differenti "esiti" progettuali che hanno spazi e tempi specifici e parallelamente nella determinazione di un "pensiero" che ha sempre un tempo e uno spazio ma che allude all'universalità. Come ci ha recentemente ricordato Carlo Sini in un suo intervento sul rapporto tra architettura e filosofia citando Kant, universale (letteralmente per Kant è cosmico) "è tutto ciò che è efficiente nell'interesse attuale di tutti".

In una recente intervista Monestiroli affermava: "credo ancora adesso nella libertà dell'architettura rispetto alla politica, né può dipendere dagli affari, ma nella necessità che essa esprima un punto di vista rispetto alla cultura, alla società."

La mostra si configura un rinnovato racconto di questo ambivalente operare dell'architetto tra esperienza particolare e dimensione universale.

Questo è un discorso difficile da fare in questo momento storico poiché rischia di essere liquidato facilmente, con presupposizioni altrettanto facili di come l'architettura debba praticare vie più esecutive, che fanno presupporre che la trasformazione della realtà urbana richieda istantaneità, velocità, liquidità, per citare un iper-citato Bauman. Il termine attualizzazione dunque, per i Monestiroli non ha a che vedere con i tempi e le istantanee trasformazioni della società, ma con i processi di trasformazione in continua tensione attiva con ciò che è permanente. Il senso attribuito a ciò che è moderno è chiaramente emblematico.

Lo studio Monestiroli porta al centro del discorso architettonico le ragioni del costruire, l'arte del costruire: "Quando Mies progetta la Convention Hall sa bene quali sono i problemi di una copertura di duecento metri di luce su ambedue i lati dell'aula, eppure non si fa condizionare da tali problemi, cerca la soluzione più adatta a mettere in massima evidenza la vastità del luogo recintato senza contraddire, anzi esaltando, l'unità della sua forma." e più avanti: "Stare sotto il tetto, riconoscendone la struttura e il sistema degli appoggi, provoca in noi una forte esperienza del luogo. Un luogo unico, comune a tutti i visitatori che dal grande tetto sono protetti insieme alle opere contenute nell'aula. In questo caso il recinto che delimita l'aula è ridotto ad una parete vetrata, trasparente, e lascia al tetto metallico, che si vede interamente da ogni parte dell'aula, la funzione di definire il luogo comune." In questa descrizione delle motivazioni che portano Mies a progettare la Convention Hall è possibile comprendere nel pensiero di Monestiroli il legame che si determina tra costruzione e luogo, di come il luogo si riconosca e si determini in conseguenza del costruire, di come l'architettura si realizzi attraverso la costruzione, la cui rappresentazione ne è la manifestazione ultima.

L'opera dello studio Monestiroli è importante infine perché esprime chiaramente e senza ambiguità la propria appartenenza alla cultura architettonica del nostro Paese, una appartenenza significativa in quanto agisce e costruisce se stessa continuamente, attraverso il dialogo con i materiali della nostra storia, alla loro riscrittura e traduzione, sostenendone le ragioni rispetto a altre culture e "invadenze" internazionali, una appartenenza attiva perché reagisce a ciò che ritiene essere contraddittorio rispetto all'identità senza accomodarsi facilmente all'interno di essa.

References

- Monestiroli A. (2002), *La metopa e il triglifo*, Editori Laterza, Bari, pag. 139.
Monestiroli A. (2010), *La forma rispondente. Lezione breve di architettura*, Ogni uomo è tutti gli uomini Edizioni, Bologna, pag. 21.
Monestiroli A. (2014), "Intervista ad Antonio Monestiroli", a cura di Matteo Franceschi, 18.06.2014, Milano.